

Cari tutte, cari tutti

Vi scrivo come fratello e poche di voi che fate parte del corpo Forestale e di vigilanza Ambientale della Regione Sardegna per cristallizzare alcune considerazioni per me fondamentali che sono maturate in queste dolorose giornate.

Michele ha imbastito la olivise con amore, dignità e senso del dovere per circa 13 mesi, 400 giorni felici vissuti con grande fierezza e determinazione così come olve essere, come certamente tutti voi fate puntigliosamente.

Il tempo trascorso è stato troppo breve per comprendere e pieno la

strazolinariete' del corpo di cui aveva
scelto, con tanto orgoglio, di far parte.

400 giorni tuttavia gli sono bastati per capire perché siete un "corpo": un'entità che può esistere solo se c'è la partecipazione e il coinvolgimento di tutti.

E così è: nel vostro lavoro occorre simonia e collaborazione, intesa e unione, affiatamento e corollamento, amicizie e fratellanza.

Mi sento di evidenziare con forza "amicizie e fratellanza" valori dei quali Michele aveva acquistato coscienza già con i compagni di stanza e con tutti gli altri ragazzi e ragazze del 1° corso

Allievi Agenti Forestali "Sarcopma" tentosi per la prima volta nella nostra splendida Isola.

È sempre amicizie e fratellanza che trovo con Stefano, suo compagno di viaggio quotidiano, in Carlo il suo comandante e con tutti gli altri cari colleghi di stazione.

ciò che più mi rimorde è che lui non abbia avuto il tempo di esprimere pienamente che questi valori accomunano tutte le donne e gli uomini del Corpo Forestale chiamati a svolgere l'importante compito di vigilanza Ambientale.

Michele ha lasciato la sua amata

Rachele, suo fratello Simone e i suoi genitori, chiamato dal Signore a svolgere un lavoro grande che noi non riusciamo a comprendere. Ci rimane un vuoto incolmabile che solo con l'effetto di parenti, amici e tutti voi riusciremo, forse, un pochino ad attenuare.

Ricordate Michele per ciò che era: un ragazzo semplice nei gesti e nei sentimenti, un giovane forestale orgoglioso della vostra bellissima uniforme, fortemente voluto e conquistato, che indosse tutt'ora con la stessa fierezza come ciascuno di voi fa tutti i giorni.

vi saluto con le immortali parole
del poeta Khalil Gibran che discus-
teno dalle gioie e del dolore mi
ha permesso di comprendere che il
grande dolore provato in questo mo-
mento è bilanciato dalle gioie di
sapere che Michele nella sua breve
vita ha realizzato gran parte dei suoi
sogni e posto le basi per la sua
vita futura.

Il papà di Michele

(.....)

A quel punto una donna disse: perché
della gioia e del dolore

Eol Egli rispose:

La vostra gioia è il vostro dolore senza
maschere.

È quello stesso pozzo che fa scaturire il
vostro riso fu più volte colmato dalle
vostre lacrime.

È come potrebbe essere altrimenti?

Più e fondo si scava il dolore, più
gioia potete contenere.

(.....)

Quando siete felici, se scrutate il
vostro cuore, troverete che è ciò che
vi ha fatto soffrire a darvi gioia

E quando siete afflitti, guardate
ancora nel vostro cuore, e scoprirete che
stete piangendo solo per ciò che vi ha
reso felici.

Alcuni di voi dicono, "la gioia è più
grande del dolore" e altri affermano, "no
il dolore è più grande".

Ma io vi dico che sono inseparabili.

Essi giungono insieme, e quando l'una
siede a tavola con voi, ricordate che
l'altro dorme nel vostro letto.

In realtà oscillate tra il dolore e
la gioia come i piatti d'una bilancia.

solo se vuoti, stete fermi e in
equilibrio (----)

De "Il Profeta" di Khalil Gibran